



Il premier gioca al «se fosse» e dice: Leonardo

Se l'Europa fosse un personaggio? Per il presidente del Consiglio Romano Prodi sarebbe Leonardo da Vinci («un umanista che aveva accesso a tutta la cultura europea»). Se fosse un animale? «Sarebbe una rondine». E un oggetto? «La bilancia, con i suoi due piatti, per la giustizia ma anche per l'equilibrio che l'Europa deve mantenere». Prodi si è prestato al gioco del «se fosse», insieme con altri premier. Per il francese Jospin se l'Europa fosse un animale sarebbe una colomba, mentre lo spagnolo Aznar indica il toro, che appare nel mito greco del ratto della dea Europa.



Il ministro Ciampi

Berlusconi e Fini: «Non contestiamo l'obiettivo europeo ma la strada dell'Ulivo è sbagliata»

L'attesa di Ciampi

«Un momento speciale»

E Prodi prepara un messaggio alla nazione

ROMA. Quante volte nella sua lunga carriera, prima come dirigente e governatore della Banca d'Italia, dopo come tecnico «prestato» alla politica, Carlo Azeglio Ciampi avrà preso l'aereo per Bruxelles? Innumerevoli, come innumerevoli volte un «semplice cittadino», tale si definì nel '93 quando accettò l'incarico di Scalfaro per la presidenza del Consiglio, prende la metropolitana per andare al lavoro. Eppure, anche per un veterano come lui, oggi sarà un volo speciale. Chissà se gli tornerà alla mente il gennaio del '94 quando in silenzio, da vero servitore dello Stato, scelse Santa Marinella, le letture, la vita del pensionato, trincerandosi poi nel più stretto anonimato. Allora avrà pensato che i suoi anni di servizio erano finiti. Che altri avrebbero diretto il paese, che ad altri sarebbe toccato occuparsi di convergenze europee e di ingresso nell'euro. E invece, eccolo qui a fare le valigie, un'ennesima volta. «Sono contento, è un momento speciale», ha confidato ai suoi collaboratori. «Sono contento come quando pochi giorni fa uno

dei critici più feroci dell'Italia, l'olandese Zalm, riconobbe che avevo mantenuto tutte le mie promesse». E ha aggiunto un altro motivo di contentezza: «L'ammorbimento del protocollo Waigel». Poi ha scosso il programma di oggi, sottile così e ha esclamato: «Bene, in due ore abbiamo finito». Anche in Lussemburgo, all'ultimo incontro dei ministri economici prima della storica giornata di oggi, Ciampi non riuscì a reprimere l'esultanza. Tutti lo descrissero euforico, soddisfatto, lui di solito così schivo. Consapevole di avercela fatta. Insieme agli italiani. «Siamo un paese serio. Guardi a come fu sconfitto il terrorismo, alla reazione dopo il disastro dell'8 settembre, allo sforzo fatto per entrare in Europa. Ci sono molti motivi per essere orgogliosi di essere italiani. Nelle cose di fondo il nostro popolo c'è», ha detto in un'intervista. Come c'è e c'è stato lui, Carlo Azeglio Ciampi, sempre sorretto dalla ferma convinzione che si sarebbero superate tutte le difficoltà. E dalla consapevolezza che l'Europa non è solo la moneta,

perché nasce dall'idea «visionaria» di chi, dopo la guerra capi che si doveva chiudere con quel passato. «Perché non succeda mai più - ha detto e ridetto Ciampi in questi mesi - occorre un'integrazione piena: politica, economica e culturale». L'unione economica senza una forte unione politica, sarà un problema: «è inevitabile correggere la zoppia» data dall'assenza di un centro decisionale comune in materia di politica economica, per controllare i poteri della Banca centrale. Sostiene, il superministro, che bisogna rafforzare i poteri del Parlamento europeo e dell'esecutivo che «ancora non esiste, bisogna farlo» e pensare all'elezione diretta del presidente della Commissione, «un'idea per colmare il deficit democratico». Di tenore opposto le riflessioni che accompagnano i leader del Polo, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, in queste ore di vigilia. Mentre Ciampi si ritirava a Santa Marinella, Berlusconi immaginava che l'onore dell'Europa sarebbe toccato a lui e al suo governo, come gli toccò quello

della riunione del G7 a Napoli. Anche ieri ha confermato, insieme a Fini e Casini, che l'obiettivo europeo è giusto e si deve perseguire ma che è sbagliata la strada decisa dal governo Prodi. La strada verso l'Europa «verso questo storico obiettivo a cui siamo fedeli», per il Polo doveva essere lastricata di tagli: alle tasse, tagli allo stato sociale e alle pensioni. Da qui il no al Dpef. Il presidente del Consiglio intanto prepara un messaggio alla nazione che sarà trasmesso a reti unificate nella serata di domani da Rai, Mediaset e Tmc. Dovrebbe durare una decina di minuti e più che un messaggio formale sarà un momento di condivisione con il paese del traguardo storico della moneta unica, al termine di un periodo di sacrifici con manovre per circa 400mila miliardi in 6 anni. Ieri sera Romano Prodi è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, insieme al sottosegretario Enrico Micheli: facile immaginare di cosa abbiano parlato.

Morena Pivetti

Il mercato spinto nel finale dai dati positivi giunti dall'America e da un buon volume di affari

La Borsa festeggia e torna su

La settimana di montagne russe si chiude con un'ultima emozione: +3,6%

MILANO. Ancora un colpo di coda in Borsa e la settimana delle montagne russe a piazza Affari si chiude con un'ultima emozione: l'indice Mibtel si è fermato a +3,64%. Il mercato è stato spinto nel finale dai dati positivi americani e dall'allontanarsi dei timori sui tassi Usa ma anche da un bel volume di ricoperture. E così questa settimana di passione della Borsa si è chiusa con un bilancio negativo, ma non troppo. Dopo sette giorni di tira e molla piazza Affari segna un calo complessivo dell'1,23%. Un valore che copre quattro giorni di scossoni e di instabilità: lunedì in picchiata (-6,42%), martedì su a razzo (+4,81%). Poi di nuovo giù mercoledì (-2,83%) e ieri ancora un decollo verticale (+3,64%). La seduta di ieri, partita in sordina, si è svegliata alle 14.30, con la diffusione dei dati Usa, che i mercati hanno letto in senso anti-inflazionistico. Gli scambi sul Fib30, l'indice di riferimento dei futures su cui si basano i grandi investitori, si sono fatti subito molto intensi. La rapida accelerazione è stata amplificata da ricoperture, come evidenzia il ristretto numero di compratori che hanno assorbito una elevata quantità di lotti. «Il forte volume di scambi realizzato

nel pomeriggio sul Fib30 e gli scambi moderati effettuati sul listino azionario fanno pensare che sono state ricoperte posizioni lasciate scoperte fin dalla scorsa settimana», afferma il responsabile operativo di una sim, che sottolinea come il rialzo sia stato dettato dalla «componente più speculativa del mercato». La fiammata del Fib30 ha comunque trainato tutti i titoli principali, facendo aumentare anche gli scambi. Tuttavia il totale (circa 3.300 miliardi) descrive un ritmo molto più blando dei giorni scorsi. Al rialzo hanno partecipato in misura molto ridotta i fondi, resi cauti dal lungo week end del primo maggio. Pesa anche il fatto che domani Wall Street resterà aperta e che saranno diffusi nuovi importanti indicatori congiunturali. Brillanti tutti i titoli guida (il Mib30 è salito del 4,29%), le banche e molte azioni a media capitalizzazione. Le contrattazioni hanno seguito solo in parte lo scandire delle varie assemblee societarie e gli acquisti si sono sviluppati in maniera meno selettiva di giovedì. Il denaro si è diffuso su quasi tutto il listino, pochi i nomi rimasti a secco. Tra le migliori performance vanno citate le Eni (+5,62%), le Alleanza (+6,29%),

le Cir (+6,02%) e le Generali (+5,09%). Sotto la media finale le Fiat (+1,56%), la Banca Roma (+2,80%) e la Banca Intesa (+2,60%). Bene, al contrario, le Mediobanca (+5,16%) a due giorni dal termine dell'aumento di capitale), le Hdp (+4,55%), le Imi (+5,99%), le San Paolo di Torino (+4,85%), le Credit (+5,53%) e le Fideuram (+9,78%). Sopra le righe anche Telecom (+3,96%), Italgas (+8,41%), Alitalia (+5,08%), Benetton (+7,41%), Marzotto (+6,92%) e Ina (+4,01%). In linea con l'indice le Cofide (+3,39%), le Comit (+3,12%) e le Autostrade privilegiate (+3,56%). Ferme le Finmeccanica (+0,08), anche in questo caso, nel giorno dell'assemblea di bilancio. Nel gruppo pubblico si sono segnalate, in negativo, le Fiar (-6,69%), il peggiore risultato di chiusura insieme a quello delle Perler (-6%). Nel mercato dei derivati, il Fib30 indicato da molti, come il vero artefice dell'ottovolante borsistico, è schizzato in alto sui dati americani per poi chiudere in assestamento a quota 33.500.

IL FATTO

E dal '99 listino in Euro



Anche la Borsa si prepara all'Euro: a partire dal primo gennaio '99 infatti tutti i titoli azionari di piazza Affari saranno negoziati in Euro. Una misura presa indipendentemente dalla conversione dei capitali sociali e dei piani dei conti delle società quotate. In molti peraltro hanno annunciato di avere già messo in moto la macchina per la redazione dei bilanci nella valuta europea, nei giorni scorsi ad esempio la Comit. Analoghe procedure di passaggio all'Euro riguarderanno i titoli a reddito fisso e i derivati dell'Idem. Decisioni in linea con quelle adottate dalle Borse dei paesi che adotteranno la moneta unica e raccomandate dalla Federazione delle Borse europee. E giustificate dall'esigenza di non frammentare il listino in gruppi di titoli scambiati in valuta diversa, di evitare la duplicazione tra modalità di scambio e contabilità, e per tutelare, come ovvio, la competitività del mercato italiano. Inoltre, sempre dal primo gennaio '99, tutte le nuove emissioni di titoli negoziabili del debito pubblico saranno denominate in Euro e i titoli di stato negoziabili preesistenti, come Bot, Ctz, Btp, Cct, saranno ridenominati in Euro. La ridenominazione degli altri strumenti finanziari (azioni, warrant, obbligazioni) avverrà invece in maniera scaglionata dal 1999 al 2001.

Dalla Prima

Ma non comincia...

il coraggio di ammettere che una società irresponsabile, oscillante, corporativa e amante della demagogia esiste e, come si diceva un tempo, lotta insieme a noi. Ma, se troveremo questo coraggio, sarà bene, anzi indispensabile, accompagnarlo con un sorriso. Non è vero che tutto cambia in peggio come chi supera i 40 anni comincia spesso a pensare. Non è vero che alla sinistra non resta che fare quel che potrebbe o dovrebbe fare la destra. Difendere e sviluppare il modo di vivere europeo è, per così dire, storicamente piacevole. Possono non accorgersene solo oracoli che mai hanno avuto il gusto della vita e ideologi che mai hanno misurato il passo della storia. Non è solo colpa loro, spesso sono lo specchio, appena un po' deformante e deformato, dell'orizzonte in cui vive la generazione che oggi domina e controlla. Abbiamo ancora troppi decenni da vivere per restare ancorati al passato e per questo ci piace dire europei. Abbiamo vissuto troppi decenni nel mondo che se ne va perché ci sia facile accettare quello che arriva.

Un giorno ce lo ricorderemo questo primo di maggio, tu quando cominciò a cambiare la nostra vita, quando fummo tutti arruolati nella «partita della credibilità». Fuori dal gioco andranno le fabbriche che uccidono per mancanza di sicurezza e gli scioperi per i privilegi acquisiti. Fuori gioco le leggi fatte per sbornia ideologica, la demagogia, la lamentela furbastra, la politica, i giornali e le grida fatti per restare come eravamo. Lo sappiamo, ma quanto lo vogliamo davvero?

[Mino Fuccillo]

i sentimenti e le idee più radicate di molti senatori e membri del governo. Questo ha provocato qualche divisione nei gruppi parlamentari. In tutti e due i campi, cioè sia nell'Ulivo - che era favorevole all'abolizione dell'ergastolo - sia nel Polo, che era contrario. E' un bene che questi dissensi ci siano stati. Che il Parlamento sarebbe un Parlamento nel quale deputati e senatori, su un argomento così importante e complesso, si dividessero in due squadre perfettamente schierate, senza un dubbio, un disaccordo, uno scatto di indignazione?

Tra i dissidenti, il più prestigioso è stato il ministro Giovanni Maria Flick, il guardasigilli. E' intervenuto nella discussione per dire che ritiene la legge non urgente e i tempi per l'abolizione dell'ergastolo non ancora maturi. Flick ha svolto più o meno questo ragionamento: «La garanzia che il carcere sia uno strumento di rieducazione e non di vendetta è data dalla possibilità di scontare fuori dalla galera gran parte della pena. Questo in Italia già c'è. In tali condizioni preferirei mantenere l'ipotesi dell'ergastolo, perché questa garantisce un maggiore equilibrio nell'edificio delicato delle pene e della loro graduazione, e perché da sicurezza alla società».

Non è necessario condividere il ragionamento di Flick per poterlo considerare un ragionamento legittimo e dignitoso. Flick - che comunque, dopo aver espresso la sua posizione ha anche aggiunto che si rimetteva alle decisioni del Parlamento - si limita ad affrontare la questione dell'ergastolo non dal punto di vista dei

Dalla Prima

Che non sia...

grandi principi, ma da quello concreto, concretissimo, dei costi e dei guadagni. Osserva che il guadagno è piccolo (in tutta l'Italia, oggi, ci sono solo quattro persone che stanno in carcere da più di trent'anni e dunque, in via teorica, solo loro potrebbero beneficiare della nuova legge) e che il costo politico potrebbe essere molto alto: perché l'abolizione dell'ergastolo può creare sfiducia nella gente e comunque impopolarità per chi la sostiene - cioè il governo - dal momento che sicuramente la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria.

La senatrice Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista - che è la presentatrice della legge, e ha grandi meriti in questa civile battaglia - si è scagliata contro Flick, ha parlato di cultura forcaiola e ha messo in dubbio la compatibilità del ministro con il governo dell'Ulivo. Il verde Luigi Manconi - anche lui persona piena di meriti nelle grandi battaglie garantiste - ha usato parole meno aspre di quelle della Salvato ma dal significato assai simile. Con tutto l'affetto per la Salvato e Manconi e con tutta la stima per le loro, giuste, battaglie, mi sembra che il ministro Flick vada difeso: è suo pieno diritto - di uomo politico, di giuri-

sta, di ministro - dichiarare il proprio dissenso e argomentarlo, senza per questo essere aditato come un nemico della civiltà e del progresso umano. Le preoccupazioni di Flick sono politiche. E' saggio preoccuparsi di una frattura troppo grande, pericolosa, tra il senso comune e la società politica. E non è necessariamente indizio di demagogia e di opportunismo, talvolta è indizio di equilibrio.

Anche stavolta? Credo di no. Per il semplice motivo che gli italiani negli ultimi anni sono molto maturati su questo terreno, come dimostra la passione e l'ampiezza con la quale si sono svolte, assai recentemente, qui da noi, le campagne contro la pena di morte in America. E poi c'è un'altra considerazione: esistono dei temi sui quali il mondo politico deve necessariamente stare almeno un passo più avanti della società civile, guidare il senso comune, non lasciarsene condizionare. E anche sfidare un po' di impopolarità. Uno di questi terreni è la giustizia e l'affermazione dei diritti civili. Guardate cosa succede in America: la grande maggioranza dell'opinione pubblica è per la pena di morte e non si trova un senatore o un deputato disposto a sfidare pubblicamente questo sentimento mettendo a rischio i voti del proprio collegio elettorale. Il risultato è un paese civilissimo, in tutti i campi all'avanguardia, che poi spedisce la gente sulla sedia elettrica o addirittura al palo della fucilazione. Con quali effetti? Quelli di avere un indice di criminalità di quindici-venti volte superiore a quello italiano.

[Piero Sansonetti]



RIMBORSI ASSICURATI

Ci si potrà curare in qualunque paese

Lo dice l'Alta Corte

ROMA. La libertà di cura in qualunque paese dell'Unione con rimborso a carico del paese d'origine, è un diritto del cittadino europeo, a prescindere da ogni autorizzazione preliminare. E quindi destinata a finire in soffitta la regola oggi vigente per cui le cure vengono rimborsate dal servizio sanitario nazionale soltanto se preventivamente autorizzate dalla Asl. Da noi l'autorizzazione è concessa soltanto se in Italia quella cura non può essere somministrata, oppure non può esserlo in tempi utili. La Corte di Giustizia della Ue ha dichiarato il regime autorizzativo contrario alla libertà di circolazione di beni e servizi. Ad esempio, la Asl di Crotone dovrà rimborsare il suo assistito che senza consultarla sia andato a curarsi da un dentista di Vienna.

In quasi tutti i paesi europei il servizio sanitario rimborsa la cura all'estero solo se autorizzata. Anche in Lussemburgo, dove il signor Nicolas Decker - racconta «Le Monde» - s'era visto rifiutare nel 1992 dalla Cassa sanitaria del suo paese il rimborso per un paio di occhiali correttivi acquistati in Belgio, su prescrizione di un oculista lussemburghese, perché «acquistati all'estero senza autorizzazione preventiva». Sempre nel Granducato, il signor Raymond Kohl nel 1994 aveva chiesto l'autorizzazione a far curare i denti di sua figlia in Germania: niente da fare, risponde la Cassa, «il trattamento in questione non è urgente, potrà essere effettuato nel Lussemburgo».

Decker e Kohl hanno trascinato la Cassa fino alla Corte di Cassazione che nel 1996 ha investito della questione la Corte di Giustizia europea. La Corte ha riconosciuto che la libera circolazione non si applica al-

la sicurezza sociale, se manca l'armonizzazione, ogni Stato membro fissa i requisiti di accesso. Tuttavia i requisiti «che possono avere una incidenza sulla commercializzazione dei prodotti sanitari e influenzare direttamente le possibilità d'importazione di tali prodotti, sono sottoposti alle regole del Trattato sull'Unione relative alla libera circolazione delle merci». Nel caso degli occhiali del signor Decker, l'autorizzazione preventiva ostacola la libera circolazione delle merci in quanto «induce la sicurezza sociale ad acquistare il prodotto nel Granducato anziché negli altri paesi membri, e quindi frena l'importazione di occhiali montati in questi altri paesi». Oltretutto - osserva la Corte con una certa ironia - il rimborso non avrebbe pregiudicato «l'equilibrio del sistema di sicurezza sociale». Nel caso dei denti cariati della figlia del signor Kohl, essendo l'intervento dell'odontoiatra «una prestazione contro remunerazione» va considerata come un «servizio», e quindi l'autorizzazione preventiva è «un ostacolo alla libera prestazione di servizi».

In Italia il ministero della Sanità aspetta il testo della sentenza per conoscerne l'impatto, e comunque sarebbero salve le tariffe vigenti nel paese dell'assistito: se a Monaco una prestazione costa un milione e la tariffa italiana è di duecentomila lire, la Asl rimborserebbe 200.000 lire. Darebbe invece il milione se la prestazione a Monaco fosse autorizzata. Il ministro Rosy Bindi ieri era proprio in Lussemburgo per discutere di uno «spazio sanitario» nel quale i cittadini europei siano liberi di curarsi dove vogliono.

Raul Wittenberg